



Carlo Bresciani

Con l'asciugamano e il catino in mano

PASQUA 2018



Ai miei sacerdoti e diaconi

Con l'asciugamano e il catino in mano

Il Giovedì santo, giorno della memoria dell'ultima cena di nostro Signore e giorno sacerdotale del tutto particolare, orienta la nostra meditazione di presbiteri in quella stanza in cui per la prima volta Gesù dona il suo corpo e il suo sangue, fatti cibo e bevanda, per la salvezza del mondo. Quel corpo e quel sangue sono donati alla Chiesa e affidati a noi, cari sacerdoti, perché diventiamo attraverso di essi servitori della Chiesa. Gesù ha compiuto con gesti e con parole molto semplici, ma quanto mai profonde, cose che non aveva mai fatto prima.

Vorrei fermarmi con voi, cari sacerdoti e diaconi, a contemplare alcuni aspetti del mistero del giovedì santo, mistero che è affidato a noi perché lo teniamo vivo nella Chiesa, vivendolo innanzitutto noi in profonda comunione con nostro Signore. Non intendo qui usare il linguaggio degli esegeti e dei teologi, ma il linguaggio del cuore, della meraviglia e dell'amore che è il linguaggio dello Spirito santo e il respiro stesso della Chiesa.

La lavanda dei piedi è un'icona dell'amore nella Chiesa

Giovanni, l'evangelista cantore dell'amore di Dio in Gesù, l'apostolo che Gesù amava, non parla assolutamente della cena del corpo e del sangue, eppure racconta di essere stato presente. Che se

ne sia dimenticato? Non lo si può credere. Tutti gli altri evangelisti ne parlano ampiamente e perfino Paolo, che non ne fu testimone, ne parla. Mi pare che Giovanni voglia indicare che la strada per comprendere il senso della cena del corpo e del sangue sia proprio la lavanda dei piedi, senza della cui comprensione la cena resterebbe, in un certo senso, monca. I due gesti si illuminano a vicenda, e uno non può stare senza l'altro.

Giovanni certamente ricorda la cena con tutto quello che Gesù ha fatto e detto, ma guarda a quella sera, indimenticabile per lui e per noi, con l'occhio di colui che vuole andare all'essenziale di ciò di cui è stato testimone; l'occhio di colui che vuol aiutarci a cogliere il senso profondo di quanto Gesù ha fatto e detto. Per questo si ferma sulla lavanda dei piedi, che sorprendentemente gli altri evangelisti trascurano, ma neppure essi possono aver dimenticato un gesto così provocante con quel dialogo tra Gesù e Pietro.

Gesù lava personalmente i piedi ai suoi apostoli e poi li asciuga lui stesso e fa questo *prima* dell'altro grande gesto del pane e del vino. Siamo alla fonte di quei gesti paradigmatici che fondano la Chiesa e che avranno il suo culmine nella croce e nella resurrezione. La croce è la rivelazione culmine di quel significato che la lavanda dei piedi aveva anticipato nell'ultima cena e che da essa viene mostrato non più ai soli apostoli, ma al mondo intero. Si tratta di gesti fontali, che, non solo non devono e non possono essere dimenticati, ma da cui scaturisce la fecondità stessa della Chiesa. Come un fiume che si stacca dalla sua sorgente è destinato a diventare solco arido, così la Chiesa che se ne staccasse diventerebbe struttura arida e ingombrante.

Fermiamoci, quindi, cari sacerdoti, a meditare su questo gesto non certo estemporaneo di Gesù. Che cosa ci hai voluto dire, amato nostro Maestro? Perché in quella cena che sapevi bene essere l'ultima, tanto che l'hai detto tu stesso ai tuoi apostoli, hai posto

quasi a preambolo della stessa, questo gesto così inusuale per un Maestro? Che cosa c'era nel tuo cuore che volevi comunicare a noi? Aiutaci con il tuo Spirito di risorto a comprendere i tuoi sentimenti, affinché possiamo farli nostri e crescere nella comunione con te.

Chi lava i piedi?

Lavare i piedi non è il gesto del padrone, ma quello del servo. È il gesto della madre nei confronti del suo bambino o dell'infermiere nei confronti del malato. Gesù dice chiaramente che il suo gesto non fa riferimento a sporcizia igienica dei suoi apostoli. Di questo non avevano bisogno. Il gesto di Gesù, lo sappiamo bene, è simbolico: il gesto contiene cioè significati che vanno oltre l'apparenza e rimandano ad essi.

Al primo livello, quello più immediato, troviamo il Maestro che compie un gesto che va oltre il ruolo che ci si aspetterebbe da lui. Non ci si aspetta, infatti, che il Maestro compia ciò che deve fare il servo. Questa inversione dei ruoli non può che destare meraviglia. Quella che comprensibilmente prova Pietro e che lo porta a reagire istintivamente. La vedo come la reazione di chi ama il Maestro, non di chi lo rifiuta. Ma Pietro non capisce che agendo così Gesù sta facendo veramente il Maestro.

Gesù rompe gli schemi e ciò provoca la domanda stupita e la reazione di rifiuto: “ma che fai?” Gesù vuol proprio rompere quello schema imposto dai ruoli sociali che non prevedono che il più grande si faccia il più piccolo di tutti: Gesù prende il ruolo del servo, inferiore a quello degli stessi apostoli.

Giovanni con il suo racconto ci rende attenti a questo mistero dell'umiliazione di Gesù ('umiliò se stesso' Ef 2, 8), mistero che, forse, non saremmo stati capaci di comprendere nella sua profondità. Avremmo mai capito la grandezza dell'amore di Dio per noi che nel suo Figlio si abbassa fino ad essere nostro schiavo?

Nella lavanda dei piedi si rivela il profondo mistero della natura dell'amore di Dio. Giovanni, colui che più di tutti ha meditato sull'amore di Dio rivelato in Gesù, vuole che anche noi lo comprendiamo più profondamente: per questo si ferma sul racconto della lavanda dei piedi.

L'amore si nutre di gesti semplici e umili. Siamo soliti vedere l'amore di Dio nei miracoli di Gesù. Essi lo manifestano certamente. Ma se ci fermiamo ad essi, ci allontaniamo dalla quotidianità e abbiamo una concezione sbagliata dell'amore ridotto a gesti eccezionali. Ama veramente chi è capace di gesti umili e quotidiani: i piedi bisogna lavarli ogni giorno, non una volta nella vita! E, talora, si tratta di piedi che puzzano e non attirano per nulla affatto!

Quanto amore di Gesù in quel gesto di prendere l'asciugamano e il catino e inginocchiarsi davanti ai suoi discepoli per lavare i loro piedi! È il vero preambolo di quell'estremo amore che dalla croce riverbererà sul mondo intero.

Carissimi sacerdoti e diaconi, riconosciamo con umiltà la necessità che Gesù ci lavi i piedi ogni giorno e non rifiutiamoci come Pietro che fatica a comprenderne il significato profondo. Lasciamoci amare da Gesù e riconosciamo che abbiamo davvero bisogno che Egli ci lavi i piedi. Riconosciamo che abbiamo bisogno di essere purificati da lui per sederci poi alla mensa con lui. Non sto pensando solo al sacramento della lavanda dei nostri peccati cui noi ricorriamo con frequente cadenza, ma a quanto lo precede: al cuore confidente che umilmente vede e riconosce di avere ancora qualcosa da togliere da sé; anche se le mani sono state lavate il cammino nella fede non è ancora giunto alla sua piena maturità, neppure per noi carissimi. Lasciamoci ancora meravigliare e stupire da quell'amore che vuole piegarsi davanti ai nostri piedi. Apriamo il cuore a Colui che sta piegato ai nostri piedi e ci chiede, come ha fatto davanti a Pietro, di lasciarglieli lavare.

Sì, carissimi, è lui che ci chiede di permetterglielo. Nel racconto di Giovanni cogliamo lo stupore del suo cuore dilatato dall'amore manifestato da Gesù con quel gesto.

La lavanda dei piedi è un'icona dell'amore nella Chiesa

Dobbiamo, però, fare un passo in più, se vogliamo entrare nel cuore di Cristo e cogliere i suoi sentimenti. La lavanda dei piedi non è solo gesto commovente di un amore che non arretra davanti a nulla e che la croce manifesta in tutto il suo splendore, gesto che non si è mai finito di contemplare e meditare. Gesù sta anche insegnando ai suoi discepoli come esserlo veramente e fino in fondo e perché non venga frainteso lo esplicita in chiare parole: “Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica” (Gv 13, 13-17).

Siamo, quindi, chiamati a una doppia umiltà: la prima, rimanere aperti alla grazia di Dio e lasciarsi purificare da lui; la seconda, quella di non conservare questa grazia per noi stessi, ma di trasmetterla ai fratelli. Questa seconda umiltà è forse la più difficile per tutti noi da vivere, ma non c'è Chiesa senza di essa. Non c'è neppure comunione con la missione stessa di Gesù, che non tenne per sé neppure la propria vita. Non saremmo ancora servitori del suo corpo che è la Chiesa secondo il suo cuore e la sua prontezza a servire.

Carissimi sacerdoti e diaconi, in questi tempi in cui l'intimismo religioso sembra prevalere in molti, il cuore di Cristo ci spinge a quel “come ho fatto io, fate anche voi”. Qui c'è la radice stessa della nostra vocazione al ministero ordinato.

Mi fa molto pensare il fatto che Gesù non abbia lavato i piedi a persone qualunque, né ai malati che ha guarito, ma ai suoi apostoli, quindi alla Chiesa nascente. Non può essere un caso, cosa che non esiste mai nell'agire di Dio. Così come non può essere un caso che dica loro "anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri", non, per esempio, "a coloro che crederanno in me o in voi" o qualcosa di simile, quindi intende innanzitutto 'lavatevi i piedi tra voi apostoli!'

Mi domando cosa voglia dire Gesù a me, a noi; che cosa possa significare per me, per noi. Carissimi, dobbiamo chiedercelo se vogliamo entrare nel cuore di Cristo, perché solo così ci promette che 'saremo beati'.

Leggendo il Vangelo e le lettere di s. Giovanni mi pare di capire che esse sono una meditazione per dare una risposta a questa domanda.

Che cosa può significare per me, per noi mettersi, con l'asciugamano e il catino in mano, ai piedi del nostro confratello, unito a noi nel sacramento dell'Ordine, con lo stesso atteggiamento di Gesù che non è di condanna, ma di amore?

Lavare i piedi non ha nulla a che vedere con l'accusa o il pettegolezzo per lo sporco che c'è nell'altro, né, tanto meno, andare alla sua ricerca, ma col desiderio umile e discreto di aiuto reciproco nel cammino della fede e del servizio alla Chiesa, soprattutto quando c'è qualcosa che non va. E c'è sempre qualcosa che potrebbe essere migliorato o che si crede possa essere migliorato. Se vogliamo essere maestri, dobbiamo prima farci servi silenziosi ed operosi, ci dice Gesù.

"Il gesto della lavanda dei piedi esprime proprio questo: l'amore servizievole di Gesù è ciò che ci tira fuori dalla nostra superbia e ci rende capaci di Dio, ci rende 'puri'. ... La richiesta di

fare ciò che ha fatto Gesù non è un'appendice morale al mistero o addirittura qualcosa di contrastante con esso. Questa richiesta deriva dalla dinamica intrinseca del dono, col quale il Signore ci rende uomini nuovi e ci accoglie in ciò che è suo" (Benedetto XVI)¹.

Non crediamo di lavare i piedi solo quando serviamo i poveri, ma quando facciamo, senza farci accorgere, un lavoro noioso che toccherebbe a un altro, senza brontolare o farlo pesare. Quando facciamo un servizio a un confratello che soffre, non crediamo di lavargli i piedi, è lui che lava i piedi a noi e ci aiuta a recuperare la nostra vera identità ministeriale.

Laviamo i piedi quando siamo umiliati ingiustamente, o quando qualcuno ci butta in faccia un difetto in malo modo e non ci ribelliamo, ma accogliamo con umiltà la verità da qualunque parte venga, anche se detta senza carità.

Laviamo i piedi quando sopportiamo o ascoltiamo con pazienza un confratello in difficoltà. Laviamo i piedi quando per amore del Signore non ci risparmiamo, accettando senza lamentarci qualsiasi lavoro, senza che qualcuno si accorga di noi, senza ricevere approvazioni o ringraziamenti.

Lavare i piedi è servire per amore. Per questo senza la grazia divina è un atteggiamento impossibile all'uomo. È autentico, se non è episodico, ma dura tutta la vita, anche se a volte abbiamo l'impressione che gli asciugamani non bastino più, la brocca dell'acqua sia esaurita e di attraversare il deserto. Lavare i piedi è morire ogni giorno, senza essere considerati eroi. È quello che fa Gesù per noi ogni giorno e che farà con tutti fino alla fine del mondo. Ma se non c'è questa lavanda dei piedi il Suo corpo, la

¹ J. Ratzinger-Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, vol. II, cap. III, Edizione italiana a cura di Pierluca Azzaro, Traduzione italiana a cura di Ingrid Stampa, Libreria Editrice Vaticana 2011.

Chiesa, sarà sempre più sporco per la nostra mancanza di carità.

Signore Gesù, insegnaci a prendere ogni giorno il nostro asciugamano e il nostro catino e non facci mai mancare l'acqua genuina della carità che purifica noi stessi e che possiamo riversare sulle tante povertà nostre e della nostra amata Chiesa. Con Pietro vogliamo dirti, "non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!" (Gv 13, 9). Insegnaci quell'umiltà che ha fatto mettere, te, il Maestro, in ginocchio davanti ai tuoi apostoli, per lavare loro i piedi. Riconosciamo di averne bisogno perché il nostro cammino nella fede ci porti ad essere tuoi veri imitatori nel servizio di lavare i piedi al tuo corpo che è la Chiesa, affinché diventi sempre più pura, santa e immacolata a partire da noi stessi.

Carissimi sacerdoti e diaconi, miei principali collaboratori nel ministero, mentre mi unisco a voi nella preghiera adorante del mistero del Cristo servo che ci lava i piedi, imploro per me e per tutti voi la grazia di una sequela sempre più piena di Gesù su questa strada con l'asciugamano e il catino in mano e vi benedico con il cuore pieno di gratitudine per tutto il bene che fate nel servizio a questa nostra amata Chiesa trentina.

Il vostro vescovo

A handwritten signature in black ink, reading "Carlo Bresciani". The signature is written in a cursive, flowing style with a cross at the beginning.

+ Carlo Bresciani



La Lavanda dei piedi

Miniatura di O. Khizanetsi – Matenadaran, Eravan – 1330